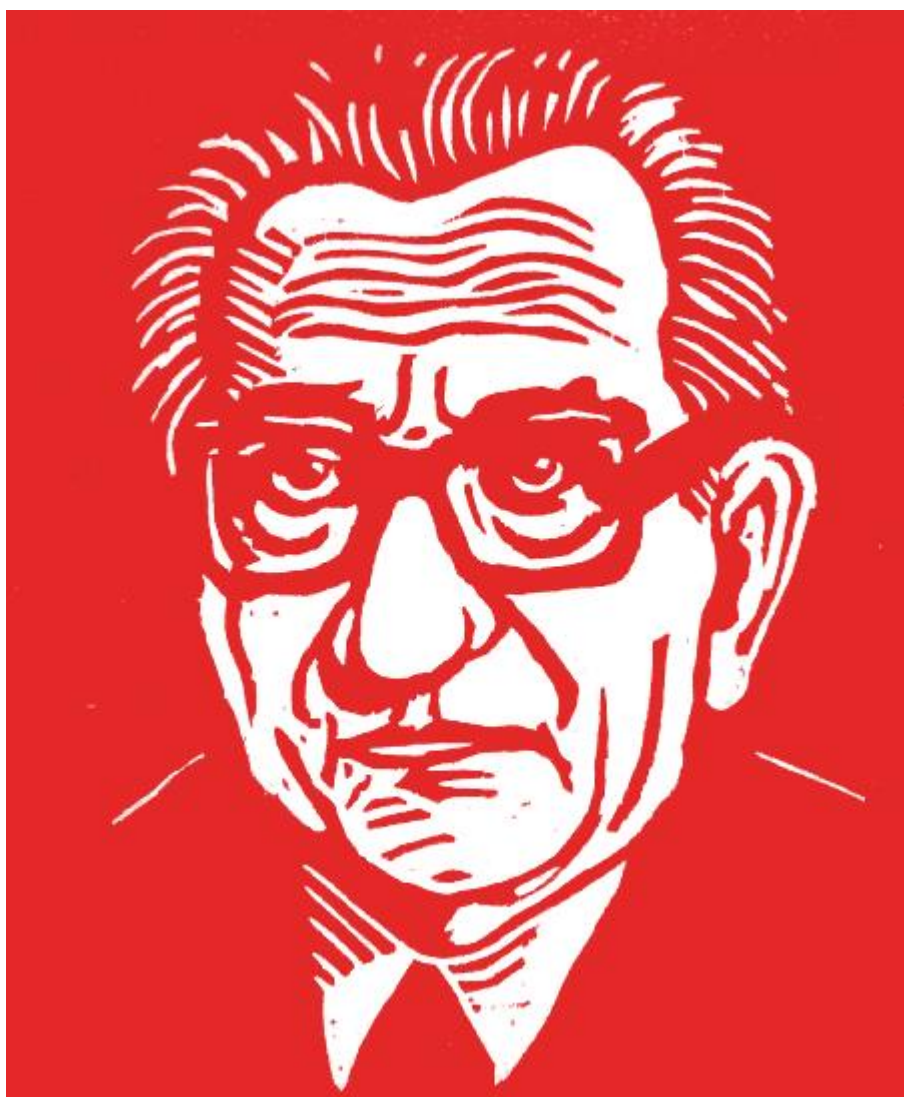


# LO ZANONI CHE NON TI ASPETTERESTI

*la produzione poetica in lingua cremonese*



Quando un anno fa l'Ufficio di Presidenza dell'Associazione intitolata all'indimenticato Sindaco e Senatore socialista si apprestò a delineare il progetto delle iniziative con cui rievocarne la figura nel centenario della nascita e nel ventesimo della scomparsa a tutto avremmo potuto pensare tranne che saremmo riusciti a mettere a punto e a realizzare un programma così qualificato e vasto. Ma, come si sa, se non alzi lo sguardo e non sogni un po', ti devi, alla fin fine, accontentare di traguardi poco ambiziosi.

Il primo progetto, in ordine temporale e di importanza, è andato in porto venerdì 16 gennaio. Nella Sala Conferenze dell'Archivio di Stato, aperta dalla sua impareggiabile Direttrice Dott. Angela Bellardi, è stato formalizzato il trasferimento delle carte, dei

manoscritti, delle immagini, appartenuti ad Emilio Zanoni, dal Comune di Cremona, suo erede universale, ad un fondo, debitamente ordinato e catalogato. Che potrà essere consultato liberamente. E' questo il progetto principe; perché salva dal pericolo di smarrimento e di distruzione un patrimonio di conoscenze utili per la storia civile della città di Cremona.

Il contributo di Emilio Zanoni alla vita democratica troverà ulteriore occasione di approfondimento nel contesto del programma di celebrazione del 70° della Liberazione. Il Comune capoluogo si avvarrà della partecipazione e delle proposte dell'associazionismo cremonese. Ma, già sin d'ora, si preannuncia, dal punto di vista della testimonianza storica, un progetto interessantissimo, in cui è impegnata una pluralità di partners (Archivio Stato, ANPI, ANPC, Assoc. Zanoni).

Che ha come titolo: **“Aprile 1945, la Liberazione di Cremona – Protagonisti e vicende nei documenti dell'Archivio di Stato”**.

Il progetto scaturirà in una conferenza di carattere storico che avrà luogo nella prima metà di aprile nel Salone dei Quadri di Palazzo Comunale e in un'iniziativa editoriale, che riprenderà il risultato della ricerca messa a punto negli ultimi mesi da GIUSEPPE AZZONI.

Tale pubblicazione comprenderà:

- **Una brevissima introduzione di presentazione**
- **Relazione del Sindaco di Cremona, avv. Bruno Calatroni in risposta alla richiesta del Distretto Militare del 12.7.1945**
- **Le parti riguardanti l'insurrezione in città dai diari storici delle formazioni partigiane: Brigate garibaldine “Ghinaglia” (“Ghidetti e Cerioli”); Raggruppamento Brigate “Giacomo Matteotti”; Brigata Fiamme Verdi “Bernardino Zelioli”. [con brevi note, dove necessarie, da successive ricerche pubblicate, anche per le doverose citazioni relative ad altri gruppi attivi]**
- **Il capitolo “Il crollo del fascismo in città – Cremona è libera!” dal corposo saggio (1955) di Emilio Zanoni – all'epoca membro del CLN – sulla Resistenza cremonese.**
- **Bibliografia sintetica.**

Non si tratta di un progetto esclusivo dedicato ad Emilio Zanoni; ma certamente non è fatto occasionale che il programma di rievocazioni del 70° della Liberazione coincida, in una parte limitata e significativa, con le iniziative di ricordo della figura di Zanoni.

Il cui profilo di uomo di cultura, oltre che di testimone della vita democratica, troverà motivo di approfondimento con l'iniziativa, in precedenza già messa a fuoco da L'Eco del Popolo, programmata per Lunedì 23 febbraio 2015 alle ore 17 presso il Teatro Filo.

Contestualmente al trasferimento del Fondo delle carte Zanoni all'Archivio di Stato, propiziato dall'impegno personale di GIUSEPPE AZZONI, è andato procedendo lo sforzo di trascrizione di una parte dei manoscritti, affidato ad AGOSTINO MELEGA.

Sono state così trascritte ventiquattro poesie in lingua cremonese, che confluiranno sia nell'evento teatrale annunciato sia nella stampa di un volume, edito da Cremona Oggi.

---

Anticipiamo i testi di presentazione delle poesie, pubblicando in anteprima i contributi del Direttore dell'Eco del Popolo e di Agostino Melega

---

## ZANONI DA VICINO

di Enrico Vidali\*

Provvidenzialmente, siamo assistiti, nell'impresa di non rimetterci, al confronto coi contributi magistrali di Agostino Melega, curatore dell'edizione, e, successivamente nel corso della conferenza/recital, di altri esperti di gran vaglia, il proverbiale osso del collo, da un istinto di autotutela preventiva. Inoculata dall'adagio *úfelé úfelé a ognun el so mesté*.

Insomma, la sostanza si è capisce. Ma, prima di impugnare il lapis rosso-bleu (per correggere l'ortografia), i miei censori sappiano che rivendico il mio buon diritto di esprimermi nella mia lingua locale; che non è il cremonese.

Abitare, ripeto abitare (che è cosa diversa dalla "cittadinanza" morale), a Cremona da quasi mezzo secolo non può privarmi del diritto, nel caso si decida di esprimerci convenzionalmente *nella prima lingua*, di usare il mio idioma. Che ha radici inequivocabilmente celtiche, sensibilmente preesistenti alla lingua del capoluogo. Fondato, per di più, da colonizzatori provenienti dal centro-sud, e qualche secolo appresso.

In ciò, oltre a rivendicare *usque effusionem sanguinis* il diritto ad esprimermi nella mia madre-lingua (celtica, di sponda destra dell'Adda), mi permetto un quadretto intimistico. Nella seconda metà degli anni Sessanta, quando di pomeriggio, con una intensità scandita, oltre che dalle crescenti responsabilità di corrispondente dell'Avanti! e di aiuto-redattore de L'Eco del Popolo, anche dalla strategia che mi avrebbe ben presto consegnato all'altare (accompagnato dalla sua *assistente*), mi recavo in "*federazione*" a conferire con il Segretario-Direttore (che non disdegnava, da tempo, il ricorso, sulle pagine della testata bissolatiana, alla poesia ed alla lingua dialettale), ci poteva scappare qualche confronto serrato sul rating dei rispettivi idiomi locali.

Tutto questo per dire che Emilio Zanoni, uomo di grande cultura classica, notevole giornalista e scrittore, senatore che aveva difeso l'intangibilità della lingua latina nel piano di studio della media riformata, non solo si esprimeva (oltre che per personale gratificazione, forse anche per *facilitare* i rapporti) in lingua locale, ma ne scriveva con una certa frequenza.

Come anticipato, ne avevo preso contezza, confermata, su vasta scala, quando, molti anni dopo, sarei stato obbligato a compulsare decine di annate de L'Eco del Popolo e la raccolta del Fronte Democratico, per venire a capo della ricerca, messa sotto il titolo de "Il Socialismo di Patecchio". In cui avrei trapiantato numerose performances poetiche di Zanoni.

Come ricorda Agostino Melega, molte delle composizioni furono vergate su carta intestata del Consiglio Comunale; non perché Zanoni usasse a domicilio un bene comunale. Ma semplicemente perché, nelle more di interminabili (e non sempre fecondi) conversari e dibattiti consiliari (presieduti dal primo Cittadino, almeno fino a prima della genialata della “riforma” maggioritaria) l’amabile speaker costumava inserire un personalissimo pilota-automatico. Che, nulla compromettendo nell’assolvimento delle funzioni istituzionali, permetteva anche di comporre la poesia in lingua cremonese. D’altro lato, con Zanoni avrei condiviso molto altro tempo; nel medesimo ufficio provinciale ed in frequentazioni da, verrebbe da dire, diporto.

Al Club Turati, alle feste dell’Avanti! alle ripetute visite durante il soggiorno montano a Ponte di Legno. A cominciare dall’estate del 1970; anno in cui avrebbe inaugurato con la sorella Mina l’amata casa di vacanze a Ponte di Legno. Dove, sposo novello, l’avrei raggiunto, per una breve visita di cortesia.

Per i dieci anni successivi non avrei schivato, neanche l’avessi sinceramente voluto, la convenzione di almeno un paio di visite nel soggiorno montano.

La puntata dolomitica, iniziata in orario abbondantemente antelucano e contenuta in poco più di una mezza giornata, si svolgeva a ritmi frenetici. Impostati con largo anticipo dall’ospite (e dalla sorella Mina), desideroso di compensare le costrizioni di non auto-munito, ma voglioso di allargare il raggio geografico delle quotidiane passeggiate. Ogni volta venivamo accolti da due ultrasessantenni coltissimi ed ospiti squisiti; contraddistinti da un entusiasmo quasi fanciullesco. Salivamo, così, per una giornata, su una sorta di otto-volante: (seconda)prima-colazione; aperitivo; abbondante pranzo presso un rinomato ristorante locale. Da qui si sarebbe snodato un frenetico tour, che avrebbe privilegiato i santuari della Grande Guerra del Gavia e le meraviglie paesaggistiche della Val di Sole, San Romedio in Val di Non per far ritorno a Ponte passando per Zoanno.

Già Zoanno! Che dà il titolo ad una delle ventiquattro poesie trascritte da Agostino Melega.

Ecco perché la lettura di quelle composizioni “recuperate” dalla dedizione di Azzoni e di Melega (gli originali possono essere consultati presso l’Archivio di Stato) orienta automaticamente la sensazione di chi ha condiviso molta parte dell’esistenza con Emilio Zanoni nel senso del già percepito.

La conclusione di questo lavoro di ricerca costituisce un grande regalo a Cremona; in quanto consegna al suo patrimonio culturale un filone, forse poco noto ancora, della memoria di una personalità che seppe occuparsi non solo di profili prosaici. Con questo lavoro plurale si contribuisce a restituire a noi che gli fummo vicini in vita (ed ora alla sua memoria) l’impronta, non solo di un politico integerrimo e colto, ma soprattutto di un uomo animato da sentimenti che non tramontano.

Si dice che l’Angelo dell’oblio, nella mitologia ebraica, cancelli la memoria dei nascituri per indurli poi a riannodarne i fili nel corso della vita.

Forse, nell’ansia di favorirne la riemersione, abbiamo finito per confezionare un ritratto impressionistico di Emilio Zanoni, più uomo di cultura che politico, temiamo, con qualche comprensibile indulgenza alla nostalgia.

D'altro lato, Boris Leonidovič Pasternak mise in bocca al generale Yevgraf, fratellastro di Zivago, un assioma che difficilmente può, nella circostanza, essere scansato: *“Ma se il popolo ama la poesia, ama i poeti.”*

Cremona ha dimostrato, forse più di quanto abbia incoraggiato il suo ceto politico-istituzionale, di rispettare il socialista Emilio Zanoni, civil servant della sua città per tutta la sua esistenza. Con l'attività di preservazione delle fonti documentali e di divulgazione della sua testimonianza la sua personalità non arrischia più l'oblio o la sottovalutazione. Con la pubblicazione di parte della sua produzione poetica crediamo di aver fatto qualcosa di concreto per fare anche amare questo straordinario protagonista della vita culturale.

\* direttore de L'Eco del Popolo

---

## AGOSTINO MELEGA

**Nell'avvicinarmi alla figura di Emilio Zanoni umanista, mi è venuto spontaneo recuperare alcune note di Friedrich Nietzsche, pubblicate nel 1874 sul libro *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*. In esse vien detto: <<Della storia ha bisogno (...) colui che custodisce e venera – colui che guarda indietro con fedeltà ed amore, verso il luogo onde proviene, dove è divenuto; con questa pietà egli per così dire paga il debito di riconoscenza per la sua esistenza. Coltivando con mano attenta ciò che dura fin dall'antichità, egli vuole preservare le condizioni nelle quali è nato per coloro che verranno dopo di lui – e così serve la vita. (...) La storia della sua città diventa per lui la storia di se stesso; egli concepisce le mura, la porta turrita, l'ordinanza municipale, la festa popolare come un diario illustrato della sua gioventù, e in tutte queste cose ritrova se stesso, la sua forza, la sua diligenza, il suo piacere, il suo giudizio, la sua follia e le sue cattive maniere. Qui si poteva vivere, egli si dice, giacché si può vivere; qui si potrà vivere giacché siamo tenaci e non ci si può spezzare da un giorno all'altro>>.**

**Dopo aver riletto queste parole affascinanti, rivolte al senso primario della vita; parole così cariche di vincoli emotivi d'appartenenza e d'identità radicale, mi sono ancor più convinto che tali espressioni si possano adattare perfettamente alla personalità di Emilio Zanoni, al suo abito mentale e alla sua sensibilità estetica ed umana. Egli amava Cremona come una creatura viva, in tutte le sue valenze storiche, artistiche ed ambientali, in tutta la sua specificità ed autenticità, identificandosi pure nella sua tradizione poetica secolare; una tradizione che affonda le proprie radici nella storia letteraria sui frammenti latini del poeta cremonese Furio Marco Bibaculo, il quale attestò con le sue opere la validità di una rivoluzione culturale che <<non dette solo nomi illustri ma che rappresentò la premessa indispensabile perché Roma conoscesse Virgilio, il suo più grande poeta>>. (1)**

**Di questa millenaria storia letteraria, Emilio Zanoni fu attento lettore ed interprete, e riuscì ad unire in sé i temi politici dell'emancipazione delle plebi con quelli della cultura classica, greca e latina, assunti e vissuti durante gli anni del liceo e dell'università. Egli seppe e volle indirizzare tutta questa cultura aulica, tutto questo bagaglio dal sapore antico e solenne, tutto questo insieme di suoni, di ritmi, di metri, di versi, di riferimenti impareggiabili, anche in un ambito più umile, attualizzandolo in chiave popolare attraverso l'uso della lingua di casa e di vicinato: *el dialèt*, il dialetto cremonese. E pur nelle vesti di poeta vernacolare, di poeta in volgare cremonese, egli seppe attuare una forma di sincretismo interiore, saldando l'aristocrazia del sapere occidentale con la sensibilità della gente comune, di quella sensibilità e semplicità respirate in famiglia, nei rapporti col padre ferroviere e la mamma casalinga.**

La traccia di tale segno e significato artistico lo troviamo nel lascito di una quarantina di composizioni scritte in vernacolo, delle quali - ci premuriamo di dire - presentiamo qui solo quelle che potremmo definire 'crepuscolari'.

Queste poesie intimistiche sono intinte di riflessioni sulla vita ed in alcuni casi ci offrono come il senso di uno spaesamento che un laico quale Zanoni doveva porsi di fronte al mistero e alle domande che si aprono col sipario della morte. E' esemplificativo in tale scenario quanto scritto e suggerito da Enrico Vidali quando ci racconta che <<pare conveniente accennare all'epigrafe per la sorella Mina, rivolta a se stesso quasi a lenire il dolore della sua scomparsa: "Noli dolere, frater mi; in Deo semper vivam">>.

E' un privilegio per noi cercare ora di sondare l'anima lirica dell'autore, usando le evocazioni del suo strumento espressivo, la cifra del suo vernacolo. Ossia cercare di rendere leggibile e manifesta l'elaborazione del pensiero preparatorio e propedeutico rispetto a quello codificato in tali poesie. Il tentativo è quello di rendere visibile il substrato poetico delle poesie stesse: l'anima suscitatrice ed ispiratrice del verso. E' un'anima che forzatamente veniva ad affiancarsi a quella di Zanoni politico ed amministratore; un aspetto, quest'ultimo, per altro già validamente indagato e studiato nell'ambito della storia del socialismo cremonese, soprattutto da parte di Enrico Vidali, sul volume *Il socialismo di Patecchio*, e da parte di Giuseppe Azzoni con la pubblicazione *Emilio Zanoni. Sindaco di Cremona. 1970-1980* e col testo inserito in *Comuni. Sindaci. Società nella Cremona del '900*.

Anticipiamo subito che la Musa ispiratrice di Zanoni vernacolare fu legata maggiormente a motivazioni e domande esistenziali, rispetto all'evocazione di suggestioni derivanti dal ricco bagaglio di matrice storica e politica dell'autore. Certo le ispirazioni motivate dall'impegno civile non mancano nella produzione poetica di Zanoni. Noi però siamo stati maggiormente interessati a scoprire quanto non è ancora conosciuto, rispetto a quanto è già stato reso manifesto su libri e sulla stampa locale. La rilevanza dello spessore culturale complessivo di Zanoni politico, di Zanoni protagonista della storia del socialismo cremonese è già stata - come abbiamo detto - ben studiata in passato ed il suo importante profilo potrà e dovrà essere ancora opportunamente riproposto nei mesi e negli anni a venire. Ciò che invece ha maggiormente stuzzicato il nostro approccio è stata la ricerca e la scoperta di un Zanoni inedito ai più, di un Zanoni poeta del dialetto, di un Zanoni poeta delle vibrazioni della coscienza.

Questo è il motivo per il quale abbiamo scelto di privilegiare, nella nostra selezione critica, le poesie esistenzialiste rispetto a quelle di diverso taglio, con un indirizzo preciso nel nostro commento teso a sondare proprio i recessi intimistici dell'autore. Per far questo, per avvicinarci a tale introspezione psicologica e nel contempo letteraria, siamo stati sicuramente aiutati dalla modalità con la quale Zanoni si compiaceva di firmare spesso i suoi articoli.

Egli, infatti, amava sottoscrivere le sue note con lo pseudonimo *Patecchio*, ossia con il cognome del primo rimatore italiano, quello del notaio cremonese Girardo Patecchio, o Girard Pateg, vissuto dal 1197 al 1238, e chiamato dai più Gherardo Patecchio. Nell'epoca che vide Cremona assumere il ruolo di capitale itinerante dell'imperatore svevo Federico II, in questa età dell'oro per la città, il notaio Patecchio aveva dedicato la sua attività letteraria, prevalentemente, alla scrittura di argomenti morali, usando spesso detti proverbiali, ed anziché comporre in latino, come tutti i poeti che lo avevano preceduto, decise di comporre nella lingua del popolo, in volgare, in dialetto cremonese insomma. Nella parte iniziale del poemetto *Lo Splanamento dei proverbi de Salomone*, egli volle evidenziare a chiare lettere questa scelta:<<S' con' se trova scritto en Proverbi per letre, Girard Pateg l'esplana e 'm volgar lo vol metre (Se i proverbi di Salomone sono scritti in latino, Girardo Patecchio li spiega in volgare)>>. Nella risposta di Patecchio alle rime stilate contro di lui da Ugo da Perso <<sguscia talvolta - scrive il critico Aldo

Rossi - la trovata inaspettata, il denso e preciso sfolgorare di una definizione>>. Anche Emilio Zanoni, nel voler essere una proiezione moderna di Patecchio, non fece mancare questo gusto all'impennata imprevista, declinata talvolta attraverso il graffio sarcastico sulla pagina scritta. Così come Zanoni non poté trattenersi dal far dialogare la sua produzione poetica con i riferimenti che Patecchio aveva nel Duecento con tutta la <<poesia didattica del Nord>>; una poesia tesa a forgiare quel <<lombardo illustre>> indicato da Dante Alighieri nel *De Vulgari Eloquentia*. Un'opera, questa, scritta dal 1303 al 1305, alla quale ogni autore del dialetto cremonese moderno è portato a richiamarsi, e alla cui scala valoriale, pure Zanoni, poeta vernacolare, sicuramente e con orgoglio avrà voluto riferirsi:<<Affermiamo dunque che questo volgare, che abbiamo dimostrato essere illustre cardinale, aulico e curiale, è quello stesso che si chiama volgare italiano. Infatti, come è possibile trovare *un volgare proprio di Cremona*, così è possibile trovarne uno proprio della Lombardia; e come è possibile trovare un volgare proprio della Lombardia (...), così è possibile trovarne uno proprio di tutta l'Italia. *E come il primo si chiama cremonese* e il secondo lombardo (...), così il volgare proprio di tutta l'Italia si chiama italiano>>.

È proprio a tale fucina e crogiolo linguistici dell'Evo di Mezzo, descritti dal sommo Dante, che si rapporta il letterato Zanoni, ed è quindi naturale presumere che egli abbia dialogato mentalmente pure con i poeti coevi di Gherardo Patecchio, ossia con Uguccione da Lodi ed Ugo da Perso (detto anche da Persico), e con gli autori della *koiné* della Lombardia d'allora, quali Pietro da Barsegapè, Bonvesin da la Riva, Giacomino da Verona.

Ma Zanoni non si limitò all'amore per il dialetto letterario delle origini, per il cosiddetto <<dialetto illustre>>, ma seppe e volle coniugare tale passione, nei giorni del mandato da Sindaco, pure con una forte attenzione verso il fiorire di iniziative tese a valorizzazione la parlata locale. A tale proposito, è illuminante quanto riporta Giuseppe Azzoni sulla seconda sua pubblicazione già citata, edita dal Comune di Cremona a dieci anni dalla scomparsa di Emilio Zanoni. Dopo aver illustrato tematiche amministrative di particolare significato, Azzoni infatti scriveva:<<Mi pare poi giusto osservare che Zanoni viveva molto la città prima di tutto come comunità di persone 'in carne e ossa', quindi come insieme di sensibilità, di interessi, di volontà ecc., e questo veniva fuori spesso nel 'taglio' che dava al suo modo di fare il Sindaco. Tra l'altro egli amava molto la lingua della sua gente, il dialetto cremonese, che qualche volta usava volentieri e che studiava. Nel 1976 fece dono ai consiglieri del *Dizionario del dialetto cremonese* appena uscito>>, accompagnato da un biglietto autografo:<<*El dialet cremunes l'è cumplaciat cuma scrittura, acenti e verbi vari, ghe biseugn donc den brao vucabulari per parlàa cuma i noster antenàat. Ve mandì el liber; ma a la prova pratica per toeuti ghe vool anca la gramatica!*>>. Firmato: *ezanoni*, in minuscolo e con la prima lettera del proprio nome strettamente legata al cognome, con una sorta di sigla inconfondibile. In questo biglietto è evidente la modalità di scrittura del dialetto usata da Emilio Zanoni, diversa rispetto a quella presente sullo stesso dizionario donato. Ma su questo ritorneremo fra poco, con la conoscenza inedita di Emilio Zanoni, il quale, come vedremo, scriveva il dialetto 'alla francese' come tutti i poeti del suo tempo. Ma al di là del modo, a noi qui interessa portare all'attenzione lo spirito, l'afflato poetico, che un uomo apparentemente 'scorbutico, scostante, scontroso' - come scrisse di lui Elia Santoro - coltivava una pratica di scrittura intinta di un singolare lirismo esistenziale,

tutto raccolto in una dimensione di estrema riservatezza ed intimità. Ma la scrittura è un messaggio che si lascia inevitabilmente ai posteri e quindi non riteniamo di profanare un segreto nel far conoscere, sul piano letterario e storico, una componente non secondaria della personalità del politico e amministratore Emilio Zanoni.

Dalle carte del suo archivio personale abbiamo tratto ventiquattro composizioni, significative e sufficienti per farci scoprire, in modo inaspettato, questo sorprendente poeta vernacolare.

Un poeta che nel verseggiare in dialetto cita espressamente Bibaculo e Virgilio, Orazio, Bonvesin da la Riva, Petrarca, Giosuè Carducci, Quasimodo e che si apre in odi cariche di

sentimento nel ricordo di amici defunti od anche pensando, teneramente, ad una mite bestiolina: *la gàta de'l so cóor* (la gatta del suo cuore).

Solo le poesie manoscritte, qui presentate, sono accompagnate da una data di scrittura; data che puntualmente abbiamo voluto riportare.

Un'ultima chiosa. La poesia, quale categoria artistica ed estetica, è sempre e comunque collegata alla vita. Questa interazione non può mancare di essere riferita alla stessa poesia di Zanoni, che è connessa strettamente ad una esistenza che merita di essere ricordata, seppur per brevissimi cenni, a partire dalla nascita dell'autore, avvenuta a Cremona il 25 settembre 1914.

Dopo gli studi ginnasiali e liceali, egli frequenta l'Università di Pavia, dove si laurea in Giurisprudenza nel 1938. Sul piano istituzionale, egli rappresenta la città di Cremona, come consigliere comunale, a partire dal 1951; come assessore alle finanze, dal 1957 al 1958; come senatore della Repubblica, dal 1958 al 1963; ed infine, come sindaco, dal 27 luglio 1979 alla metà del 1980.

Emilio Zanoni cessa di vivere a Ponte di Legno (BS), il 15 agosto 1995.

- (1) Quelle virgolettate sono parole scritte da Fulvio Righi, in un memorabile saggio pubblicato dalla rivista *Cremona produce* (aprile-giugno 1990).